

L'ECO DI BERGAMO

Stipendi bassi e poco rispetto Sei docenti su 10 sotto stress

Cisl Scuola Lombardia

La ricerca su circa 2mila iscritti al sindacato. Manzullo: contesto sempre più segnato da tensioni

— Elevato livello di stress, difficoltà nei rapporti con le famiglie, burocrazia sempre più invasiva, strutture bisognose di manutenzione, stipendi inadeguati, precarietà lavorativa e scarsa considerazione so-

ciale. È il quadro che emerge da una ricerca condotta per la Cisl Scuola Lombardia e presentata ieri durante la prima giornata dell'VIII Congresso dell'organizzazione, in corso a Cremona.

Lo studio, curato da BiblioLavoro, il Centro studi della Cisl Lombardia, ha coinvolto circa 2mila iscritti al sindacato (tra docenti - la percentuale più consistente -, personale Ata e dirigenti scolastici) in tutta la regione, che hanno risposto a un que-

stionario di 30 domande. La maggior parte degli intervistati sono donne e lavorano nella scuola secondaria di secondo grado e in quella primaria. Quasi il 95% lavora in scuole statali e 1 su 2 ha un'anzianità lavorativa di oltre 20 anni. Analizzando le interviste, si evince che quasi sei persone su dieci affermano di sperimentare frequentemente lo stress lavorativo. Le principali ragioni di questa condizione sono legate a un carico di lavoro ec-



Una insegnante in classe

cessivo (57,6%), classi troppo numerose (30,2%) e relazioni complicate con i genitori. Nonostante, infatti, il 65,4% degli intervistati descriva positivamente il rapporto con i genitori degli studenti, emergono criticità importanti: il 72,7% denuncia un'eccessiva protezione nei confronti dei figli, il 39,8% lamenta la mancanza di rispetto per il ruolo dell'insegnante e il 33,5% sottolinea la presenza di aspettative irrealistiche nei confronti della scuola.

La retribuzione inadeguata (74,7%) è il principale elemento che rende poco allettante lavorare nella scuola, con l'eccessiva precarietà. «Anche nelle iniziative svolte a Bergamo, la Cisl Scuolasi è sempre impegnata af-

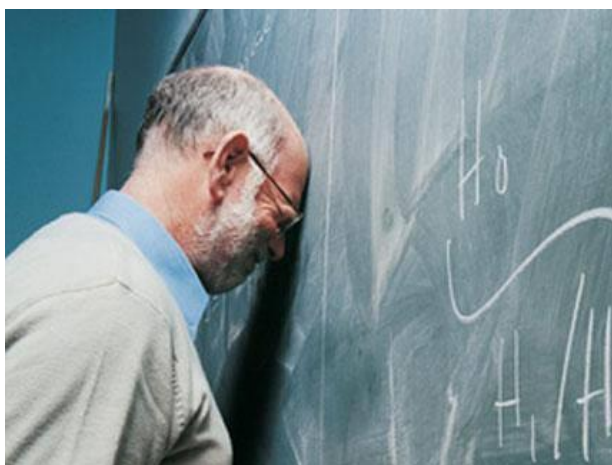
finché il tema dello stress lavorativo fosse parte integrante del dialogo sindacale, anche a livello di istituto - ha detto Paola Manzullo, segretaria generale di Cisl Scuola Bergamo -. Purtroppo, il contesto scolastico attuale è sempre più segnato da episodi di tensione e violenza. Si registrano aggressioni da parte di genitori verso gli insegnanti e dirigenti scolastici e comportamenti inammissibili da parte del personale scolastico nei confronti degli studenti. È urgente promuovere un ambiente scolastico fondato su relazioni costruttive, contrastando ogni conflittualità. Così da poter lavorare in condizioni più sane per il personale scolastico».

Lucia Cappelluzzo

LA RICERCA

Stress, famiglie e burocrazia invadenti: il lavoro a scuola sempre meno attrattivo

L'analisi di Cisl Scuola Lombardia in occasione del congresso regionale: tra i principali problemi strutture inadeguate, stipendi bassi, precarietà e scarsa considerazione sociale



Cremona. Stress elevato, dialogo con le famiglie non sempre facile, burocrazia invadente, strutture che necessitano di manutenzione, stipendi non adeguati, precarietà, modesta considerazione sociale. Lavorare a scuola, soprattutto per gli insegnanti, è quasi una missione, un percorso ad ostacoli.

A rivelarlo, dati alla mano, è una ricerca commissionata da **Cisl Scuola**

Lombardia presentata giovedì 13 febbraio nella prima giornata dell'VIII° Congresso dell'organizzazione in corso a **Cremona**.

L'indagine, realizzata da **BiblioLavoro** (il Centro studi di Cisl Lombardia) ha coinvolto circa 2mila

iscritti al sindacato in tutta la regione, che hanno risposto ad un questionario con 30 domande.

“Il quadro emerso dalla ricerca è abbastanza preoccupante – commenta la segretaria generale della Cisl Scuola Lombardia **Monica Manfredini** -. Dalle interviste traspare un evidente disagio in chi opera nel sistema dell'istruzione, che si manifesta in una condizione di forte stress. Si avverte anche una certa sofferenza per la scarsa considerazione sociale di cui oggi gode la professione dell'insegnante, un tempo invece molto rispettata, che talvolta sfocia in episodi di bullismo e violenza. La scuola va riportata al centro del dibattito pubblico”.

Il campione di ricerca

Il campione è composto per l'85% da docenti, per il 14% da personale ATA e per l'1% da dirigenti scolastici. Le donne sono l'80%, l'età media è 50,9 anni, gli under 36 sono l'8,2%. Quasi il 95% lavora in scuole statali, 1 su 2 ha un'anzianità lavorativa di oltre 20 anni. Il 61,2% è laureato. La maggior parte degli intervistati si concentra nella scuola secondaria di secondo grado (31,7%) e in quella primaria (31,4%), il 21,3% opera nella scuola secondaria di primo grado, mentre il 15,1% in quella dell'infanzia. Sia fra i docenti che fra il personale ATA oltre 2 su 10 sono precari.

Stress lavoro-correlato: un'emergenza da affrontare

Quasi 6 persone su 10 dichiarano di provare sempre o spesso una condizione di stress lavorativo. Le cause principali? Il carico di lavoro eccessivo (57,6%), la mancanza di supporto da parte dei superiori (36,3%), le classi troppo numerose (30,2%), le relazioni difficili con i genitori (25,8%), le condizioni dell'ambiente di lavoro (25,5%). I più colpiti sembrano gli over 35 e quelli da più tempo nel ruolo. Questo disagio si traduce in sensazioni di esaurimento a fine giornata (oltre 9 su 10), in sintomi fisici (circa 9 su 10, con mal di testa, insonnia, tensione muscolare), in effetti negativi sul work-life balance (circa 9 su 10), in perdita di motivazione (circa 8 su 10), in una diffusa percezione di isolamento e mancato supporto (8 su 10) e, in alcuni casi, in assenze dal lavoro (oltre 2 su 10). Oltre il 60% degli intervistati ritiene che il supporto della scuola nella gestione dello stress sia

insufficiente o inesistente. Le relazioni difficili con gli studenti sono indicate come causa di stress soprattutto dai docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, con percentuali doppie rispetto a chi lavora nella scuola primaria e dell'infanzia.

Rapporto con le famiglie: tra dialogo e incomprensioni

Nonostante il 65,4% degli intervistati descriva positivamente il rapporto con i genitori degli studenti, emergono criticità importanti: il 72,7% denuncia un'eccessiva protezione nei confronti dei figli, il 39,8% lamenta la mancanza di rispetto per il ruolo dell'insegnante e il 33,5% sottolinea la presenza di aspettative irrealistiche nei confronti della scuola.

Scuole e ambienti di lavoro

Il 42,5% degli intervistati giudica inadeguate le condizioni fisiche della propria scuola (aule, laboratori, strumenti...), con problemi legati alla scarsa manutenzione (52,2%), agli spazi insufficienti (50,5%) e alle attrezzature obsolete (32,8%). Il 21% lamenta scarsa pulizia e il 18% sicurezza non adeguata.

Il peso della burocrazia

Oltre 4 intervistati su 10 reputano l'organizzazione della scuola in cui lavorano non efficace. Il 64,6% individua nell'eccessiva burocratizzazione una delle principali criticità, seguita dal poco supporto da parte della dirigenza (27,5%), dalla carenza di personale (26,8%) e dalla mancanza di risorse (25,9%).

Professione insegnante: perché non attrae?

La retribuzione inadeguata (74,7%) è il principale elemento che rende poco allettante lavorare nella scuola. Seguono il carico di lavoro eccessivo (49%), lo stress lavoro correlato (35,7%) e la carenza di riconoscimento sociale (33,4%). Ma pesano anche la mancanza di prospettive di carriera (23,7%) e l'eccessiva precarietà (20,8%). Il precariato non è solo un fenomeno giovanile: quasi il 20% degli over 35 non ha un contratto a tempo indeterminato.

Stipendi imbarazzanti, lotta al precariato, poco riconoscimento sociale

La ricerca ha anche posto domande aperte, lasciando la possibilità di scrivere delle frasi poi classificate con parole chiave. Le più ricorrenti sono state "retribuzione" (423), "organizzazione del lavoro" (123), "lotta al precariato" (110), "sburocratizzazione" (99). In 72 hanno citato il problema del "riconoscimento sociale". Di seguito alcune fra le affermazioni degli intervistati: "Si deve cominciare a rivedere gli stipendi che sono imbarazzanti", "Diminuire il numero degli alunni, tenendo conto dei bambini con disabilità", "Carico di lavoro eccessivo", "Stabilizzazione del lavoro scolastico", "Soluzione al problema del precariato", "Meno burocrazia, più didattica", "Valorizzare il ruolo dell'insegnante", "Aumentare il personale".



"La professione dell'insegnante – dice **Paola Manzullo**, segretaria generale di Cisl Scuola Bergamo – è oggi universalmente riconosciuta come una delle più esposte al rischio di stress lavoro-correlato. Il nostro obiettivo è promuovere condizioni di lavoro più sane e sostenibili per il personale scolastico, affinché possa operare in un ambiente sereno e rispettoso del proprio ruolo".

"Il contesto scolastico attuale è sempre più segnato da episodi di tensione e violenza – conclude Manzullo -. Si registrano aggressioni da parte di genitori nei confronti di insegnanti e dirigenti scolastici, così come comportamenti

inammissibili da parte del personale scolastico nei confronti degli studenti. È urgente promuovere un ambiente scolastico fondato su relazioni costruttive, dialogo e mediazione, contrastando ogni forma di conflittualità che comprometta la serenità e la professionalità del personale. Non è sufficiente individuare strategie per gestire il malessere esistente: è necessario ripensare l'organizzazione della scuola in modo da favorire il benessere attivo".



RICERCA CISL SUI LAVORATORI DELLA SCUOLA



<https://we.tl/t-Z9jJWMG7tN>

INSEGNANTI IN BURNOUT

«Classi pollaio e stress: tornassi indietro non farei più il prof»

di **Giovanna Maria Fagnani**

«Passi il tempo a gestire 27 ragazzi e intanto tenti di fare lezione: non si riesce più a fare un lavoro di approfondimento», racconta un docente di Lettere in un liceo delle Scienze Umane. Secondo una ricerca della Cisl Scuola, fatta su un campione di 2 mila docenti e bidelli lombardi e presentata ieri a Cremona, 6 insegnanti su 10 denunciano di vivere un costante stress lavorativo, da cui derivano sintomi fisici (mal di

testa, insonnia), ma anche perdita di motivazione (per 8 su 10), sensazione di isolamento e, in due casi su 10, assenze dal lavoro. I motivi? Il dialogo con studenti e famiglie non sempre facile, burocrazia invadente, stipendi non adeguati, precarietà.

a pagina 5

«Classi pollaio, paghe basse e stress: se tornassi indietro non farei più il professore»

La testimonianza di un docente. Indagine Cisl sul disagio a scuola

La ricerca

Sei insegnanti su dieci denunciano mal di testa e insonnia a causa della tensione di **Giovanna Maria Fagnani**

«Una volta ho avuto una classe con un ragazzo molto problematico. Non seguiva la lezione, non stava seduto. Se lo richiamavi, si comportava ancora peggio. Non sono mai stato aggredito, ma molto ha influito il fatto che fossi un uomo. Non andavo più volentieri in classe. Fu un periodo parecchio stressante e ne uscii solo quando quell'alunno finì il biennio e se ne andò. Ma a mandarti all'esaurimento non sono solo queste situazioni, ma ciò che la scuola è diventata. Ho insegnato in una classe di 27 alunni, con 12 di loro che avevano la certifi-

cazione di dislessia o altri disturbi dell'apprendimento che prevedono piani personalizzati e misure di compensazione (ad esempio più tempo nelle verifiche o l'utilizzo del pc). A questi se ne aggiungevano altri con disabilità. Ormai oltre che professori ci chiedono di essere psicologi, esperti di legislazione, di medicina. Passi il tempo a gestire 27 ragazzi e intanto tenti di fare lezione: non si riesce più a fare un lavoro di approfondimento».

Dice una ricerca della Cisl Scuola, fatta su un campione di 2 mila docenti e bidelli lombardi e presentata ieri a Cremona, che 6 insegnanti su 10 denunciano di vivere un costante stress lavorativo, da cui derivano sintomi fisici (mal di testa, insonnia), ma anche perdita di motivazione (per 8 su 10), sensazione di isolamento e, in due casi su 10, assenze dal lavoro. I motivi? Il dialogo con studenti e fami-

glie non sempre facile, burocrazia invadente, stipendi non adeguati, precarietà.

Chi ci parla è un docente di Lettere in un liceo delle Scienze Umane a Milano. «Ho 50 anni e insegno dal 2005, da una decina sono di ruolo. Se tornassi indietro non sceglierei più la scuola, o almeno non in Italia. Si dice che insegnare sia una missione, ma ora è un lavoro da missionario. Lo sconsiglio se non si ha un carattere forte e una buona base economica alle spalle. Bisogna anche considerare la prospettiva di restare in classe fino a 67-70 anni, senza fare



carriera. Si può diventare presidi, ma chi gestisce simili numeri di dipendenti nel privato ha ben altri stipendi».

Cosa cambierebbe? «Intanto le classi pollaio: nelle nostre aule, se dico di spostare i banchi per le verifiche, i ragazzi restano separati da 10 centimetri. Poi lo stipendio che deve permetterti di vivere senza chiedere aiuto ai genitori, come accade ai miei colleghi precari. E aumenterei le ore di recupero per poter fare davvero il nostro lavoro, ovvero spiegare».

I ragazzi però sono molto cambiati e chiedono nuove modalità didattiche. «Il pregiudizio vuole che noi docenti abbiamo il pomeriggio libero. E invece lo passiamo a correggere, ad aggiornarci, a preparare lezioni più accattivanti e a stendere dodici verifiche diverse in base al disturbo di apprendimento certificato per ogni alunno. A volte queste diagnosi, reclamationate a gran voce dai genitori, non sempre sono giustificate. Ho scoperto un alunno copiare grazie all'uso del pc e sua madre ha urlato per tutta la scuola. Inoltre, vedo ogni giorno la dipendenza dal cellulare: i ragazzi con un orecchio ascoltano me, con l'altro la musica dall'auricolare nascosto dai capelli. Le famiglie poi sono diventate più invadenti: se dai il tuo cellulare è finita» dice.

Continua esasperato il professore: «E odio i pregiudizi, come quello che avremmo tre mesi di ferie: a giugno e luglio ci sono i corsi di recupero e gli esami di maturità. E gli esami di riparazione cominciano l'ultima settimana di agosto. Ciò significa che possiamo andare in ferie solo nel periodo più costoso e con uno stipendio di 1.500 euro» conclude.

«Il quadro emerso dalla ricerca che abbiamo commissionato è abbastanza preoccupante — commenta la segretaria generale della Cisl Scuola lombarda, Monica Manfredini —. Il futuro si costruisce a partire dalla scuola e che futuro può avere un Paese che non valorizza adeguatamente chi la fa funzionare ogni giorno? La scuola va riportata al centro del dibattito pubblico».

DS5345



Il parere
Sconsiglio di iniziare il lavoro dell'insegnante se non si ha un carattere forte e una buona base economica alle spalle

DS5345



La parola

STRESS

Una ricerca della Cisl Scuola, su 2 mila docenti e bidelli lombardi, rivela che 6 insegnanti su 10 denunciano di vivere un costante stress lavorativo, con sintomi fisici (mal di testa, insonnia), perdita di motivazione (per 8 su 10), sensazione di isolamento, assenze dal lavoro (per due su dieci)



L'errore
Pregiudizio vuole che abbiamo il pomeriggio libero. E invece lo passiamo a correggere, aggiornarci, a preparare le lezioni



IL GIORNO

Insegnanti e personale sotto stress «Troppa burocrazia, classi pollaio E che fatica i rapporti con i genitori»

La ricerca della Cisl su duemila lavoratori, tra stipendi «imbarazzanti» e scarso riconoscimento del ruolo. Un docente su quattro sottolinea le difficoltà con le famiglie: «Figli troppo protetti, mancanza di rispetto»

di **Simona Ballatore**
MILANO

Sei insegnanti su dieci sono stressati, se non sempre, spesso. Pesa il carico di lavoro (nel 57,6% dei casi), si sentono poco supportati da dirigenti e superiori (36,3%) e le «classi pollaio» non aiutano (indicate dal 30,2% degli intervistati). Uno su quattro indica relazioni difficili non tanto con gli studenti (anche se gli alunni delle medie sembrerebbero i più complicati da gestire, seguiti da quelli delle superiori), ma con i genitori. A mettere sotto la lente il benessere (e il malessere) tra i banchi di scuola, è un'indagine presentata nel campus di Cremona dell'università Cattolica, da Cisl Scuola Lombardia. Con il suo centro studi BiblioLavoro ha intervistato 2.029 iscritti al sindacato tra docenti (l'85% del campione), personale tecnico e amministrativo (14,1%) e dirigenti scolastici (1%). L'età media è di 50,9 anni, l'8,2% è rappresentato da under 36, otto su dieci sono donne. I più a rischio burnout sono gli over 35 e gli insegnanti in ruolo da più tempo.

«Nonostante il 65,4% degli inter-

vistati descriva positivamente il rapporto con i genitori degli studenti, emergono criticità importanti – si sottolinea nella ricerca –: il 72,7% denuncia un'eccessiva protezione nei confronti dei figli, il 39,8% lamenta la mancanza di rispetto per il ruolo dell'insegnante e il 33,5% sottolinea la presenza di aspettative irrealistiche nei confronti della scuola».

Sotto la lente anche gli ambienti di lavoro – il 42,5% li giudica inadeguati – l'eccesso di burocrazia (indicata dal 64,6% degli intervistati) ma anche la retribuzione. Una delle cause per cui il lavoro degli insegnanti – nella

cara Lombardia – non attrae più come un tempo. Gli stipendi sono «inadeguati» per il 74,7% del campione, che indica tra le motivazioni della disaffezione da questo mestiere il carico di lavoro eccessivo (49%), lo stress lavoro correlato (35,7%) e la carenza di riconoscimento sociale (33,4%). A pesare sono anche la mancanza di prospettive di carriera (23,7%) e l'eccessiva precarietà (20,8%), che non riguarda solo le giovani leve: quasi il 20% degli over 35 non ha un contratto a tempo indeterminato. Uno spazio del questionario è stato riservato alle domande aperte: dalle risposte sono emerse le pa-

role chiave. Le più ricorrenti? Ancora una volta «retribuzione» (che torna 423 volte anche in compagnia dell'aggettivo «imbarazzante»), «organizzazione del lavoro» (123), «lotta al precariato» (110) e «sburocratizzazione».

«Il quadro emerso è abbastanza preoccupante – commenta la segretaria generale della Cisl Scuola, Monica Manfredini –. Dalle interviste traspare un evidente disagio in chi opera nel sistema dell'istruzione, che si manifesta in una condizione di forte stress. Si avverte anche una certa sofferenza per la scarsa considerazione sociale di cui oggi gode la professione dell'insegnante, un tempo invece molto rispettata, che talvolta sfocia in episodi di bullismo e violenza». Di qui il rilancio: «Il futuro si costruisce a partire dalla scuola – conclude Manfredini –: bisogna aumentare gli stipendi, che sono fra i più bassi in Europa; occorre risolvere il problema del precariato; va migliorata l'organizzazione del lavoro, appesantita dagli eccessi burocratici; si deve investire per ammodernare le strutture e le attrezzature. La scuola va riportata al centro del dibattito pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monica
Manfredini
segretaria
generale
della Cisl
Scuola
Lombardia

Le voci di chi combatte in classe “Ma quali tre mesi di vacanza ormai facciamo solo straordinari”

Le testimonianze di precari di lungo
corso e insegnanti vicini alla pensione
su come è cambiato il loro mondo
“Si sopravvive con la vera vocazione”

di Zita Dazzi

Non sono solo i numeri della ricerca Cisl, ma anche le storie, a raccontare il disagio di chi lavora nella scuola. Basta parlare con gli insegnanti per verificare che i problemi sono concreti, ricorrenti e diffusi. Cecilia Turon, 60 anni, insegnante di Spagnolo da 25, da 14 in servizio al liceo linguistico e scientifico Varalli di Milano, è una donna che vede sempre il bicchiere mezzo pieno. Ma non può fare a meno di evidenziare anche i problemi: «Non mi lamento del lavoro in sé, né del carico di lavoro: ci sono tante riunioni pomeridiane, quotidiane, ma sono necessarie, le facciamo. Il problema è la burocrazia folle che ci costringe a fare straordinari, mentre lo stipendio resta tarato su un part time, quando ogni giorno abbiamo da fare lavoro a casa fino al tardo pomeriggio. Con questi soldi, se non condividi casa con qualcuno, se non hai un marito che lavora, non ce la fai, per questo molti si arrangiano con le lezioni private “in nero”». In classe i problemi sono peggiorati dopo il Covid: «Disagi psicologici, ragazzi in ansia, insonni, fragili, incapaci di fare sacrifici o di applicarsi tanto allo studio, anche perché concentrati più che altro sui loro telefoni».

Al liceo tecnico-scientifico Torricelli, F.A. precaria 35enne di Palermo, da 7 anni la mattina insegna inglese. La sera studia per il concorso per entrare di ruolo: «È l'ennesimo

terno al lotto molto complicato, è la seconda volta che lo tento e questo non è nemmeno abilitante. Se lo passo dovrò fare un corso che costa 2.500 euro. Mi hanno dato tre classi con quasi 100 punti in graduatoria, un punteggio alto. Prendo 900 euro, non arriverei a fine mese con i prezzi di Milano se non fossi sposata». Claudia Ziliani, insegnante alla primaria e vicedirigente dell'Istituto comprensivo Rezzato in provincia di Brescia (otto “plessi” per 1.195 ragazzi e 105 docenti) spiega che lo stress per lei è «la burocrazia, le classi da 25 alunni, con i piani didattici individualizzati, stranieri e disabili che hanno una didattica a parte, così anche la programmazione della lezione è un gioco a incastri». In territori di frontiera, il problema sono anche le famiglie, «alcune seguite da assistenti sociali o tribunali, con i bambini sempre più fragili e bisognosi di attenzione, non seguiti nel pomeriggio dai genitori che lavorano. Le difficoltà scolastiche sono inevitabili e quelle hanno riflessi sul comportamento».

Insegna percussioni alle medie del Falcone e Borsellino (15 plessi, 1.600 alunni, 300 fra docenti e Ata) ad Offanengo (Cremona), Giovanni Passera, 42 anni, entrato in ruolo tre anni fa dopo sette di precariato, tanto che ha dovuto aspettare anche di metter su famiglia perché i soldi non bastavano: «In classe mia i ragazzi motivati, ma le famiglie non riconoscono il nostro lavoro e giustificano i figli in qualsiasi situazione.

Ragazzini fragili, senza identità, alla ricerca di conferme sui social anche se per legge non sarebbero nemmeno autorizzati a starci, con in mano il cellulare fin dalle elementari, in modo irrazionale senza controllo. Ovvio che si distraggano, non hanno molta consapevolezza del reale perché vivono nel loro mondo virtuale, mentre noi siamo sempre meno, con classi più affollate e scuole sempre più cadenti, rattoppate».

Temi che sottolinea anche Donatella Gazzola, che insegna chimica all'Itsos Lola e Albert Steiner di Milano e fa parte della Rsu Cisl: «Sono da 40 anni nella scuola, le strutture sono tutte inadeguate, a Milano in particolar modo. Nella mia, costruita decenni fa, ci sono perdite dal tetto, un'incuria totale da parte della Provincia. Noi chiamiamo e loro non vengono a fare i lavori. L'anno scorso abbiamo tinteggiato noi docenti, ma per gli allagamenti nel piano sotto non possiamo risolvere da soli». A questo si aggiunga che Donatella si sente stressata: «Fa parte della nostra professione: dicono che abbiamo tre mesi di vacanza, ma non sanno quanta burocrazia dobbiamo combattere per i fondi del Pnrr su progetti speciali in corsa contro il tempo, quanti alunni in crisi, quanta pressione da parte di certi genitori che vogliono vedere le verifiche e protestano se dai insufficienze, senza preoccuparsi se i figli stanno ore sul telefono invece di leggere o di studiare. Per sopravvivere, ci vuole una vera vocazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Gli studenti** Il rapporto con i ragazzi, dice la ricerca presentata dalla Cisl, è diventato più difficile dopo gli anni del Covid per l'aumento delle fragilità

Città e Provincia

Il report

Burocrazia e tensioni: sotto stress 6 prof su 10

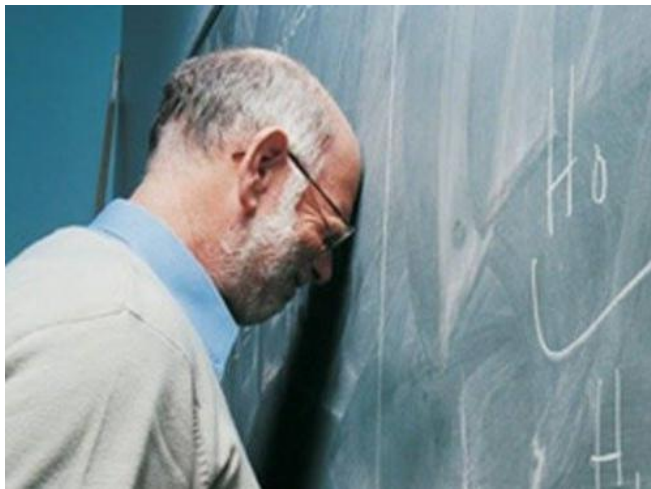
• I numeri regionali confermati dai docenti bresciani: «Difficoltà anche nei rapporti con le famiglie e con i dirigenti»

MAGDABIGLIA

Stress elevato, dialogo con le famiglie non sempre facile, burocrazia invadente, strutture che necessitano di manutenzione, stipendi non adeguati, precarietà, modesta considerazione sociale. Questa la descrizione del lavoro in ambito scolastico emersa da una ricerca commissionata dalla Cisl Scuola lombarda, che è stata presentata ieri nella prima giornata dell'ottavo congresso dell'organizzazione in corso a Cremona nel Campus Santa Monica della Cattolica. L'indagine, realizzata da BiblioLavoro (il Centro studi regionale della Cisl), ha coinvolto duemila iscritti al sindacato nelle province, che hanno risposto a un questionario con 30 domande. Un campione composto all'85% da docenti, al 14 da personale ATA, con l'1 per cento di dirigenti, che rispecchia il quadro del personale.

I numeri

Le donne sono 4 su 5, l'età media è 50,9 anni, gli under 36 sono l'8,2 per cento. Quasi tutti, tranne un 5 per cento, lavorano in istituti statali, 1 su 2 ha un'anzianità lavorativa di oltre 20 anni. Il 61,2 è laureato. La maggior parte degli intervistati si concentra nella scuola secondaria di secondo grado (31,7%) e in quella primaria (31,4%), il 21,3 opera nella scuola secondaria di primo grado,



I problemi. Numerosi insegnanti stanno passando momenti di grave difficoltà

mentre il 15,6 in quella dell'infanzia. Sia fra i docenti che fra il personale ATA, oltre 2 su 10 sono precari. E sono 6 su dieci a parlare di stress, con conseguenze fisiche ma soprattutto di demotivazione, specie nei veterani. Le relazioni sono più difficili con gli studenti man mano che si sale di livello, con i genitori si fatica anche perché proteggono troppo i figli, e il 40 per cento degli intervistati denuncia mancanza di rispetto; gli oneri burocratici sono pesanti. Due su tre lamentano stipendi bassi con poca carriera, il precariato colpisce non solo i giovani, il 20 per cento degli over 35 non è di ruolo, il riconoscimento sociale è scaduto. Un disagio evidente, un appeal che diminuisce, «situazione a cui occorre porre rimedio» secondo la segretaria generale regionale Monica Manfredini.

Le reazioni

«Sottoscrivo pienamente quanto criticato dai colleghi - afferma Monica Guerriero, responsabile di plesso alla primaria Manzoni -: le responsabilità sono sempre più grandi, lo stipendio e il riconoscimento più piccoli. Io ho tre lauree e prendo 1500 euro al mese, faccio molto lavoro gratis; basti pensare alle gite di forte ansia non sono retribuite e ai rischi sul lavoro non riconosciuti. Non parliamo poi di tutte le incombenze burocratiche, verbali, protocolli, documenti da stendere e da leggere. Le famiglie difendono sempre a spada tratta i loro bambini, con negative ricadute educative. Difficilissimo per esempio il discorso sull'uso limitato del cellulare, pur a quella età. E' vero anche che le scuole sono datate. Ci vuole proprio passione per andare avanti».

Il problema dell'età degli edifici viene sollevato anche da Gregorio Musumeci, docente all'agrarario Pastori, «dove si stanno facendo lavori ma nelle aule fa freddo a causa degli infissi vecchi». Anche il Musumeci sottoscrive tutte le critiche, puntando pure lui sulle faticose relazioni con le famiglie, con casi addirittura di aggressioni, «verificate anche a Brescia» e aggiungendo un altro problema: «Trovo che, in generale, per quanto sento dire, siano peggiorati pure i rapporti con i dirigenti, stressati anche loro, sempre più sulla difensiva per timore di conseguenze». Quanto al rapporto con gli studenti, «è molto legato all'atteggiamento delle famiglie dietro e comunque alle superiori migliora con l'età, ottimo con le quinte, più complicato in prima con il dialogo da instaurare».

L'incontro



Al San Barnaba Vecchioni con Emma Gorlani

Arnaldo, Vecchioni torna tra poesia e voglia di insegnare

• Sul palco al San Barnaba, tra gli studenti del liceo, il «prof» ha ripercorso gli anni che lo legano a Brescia

Il ritorno di Roberto Vecchioni tra gli studenti del Liceo Arnaldo, in un dialogo organizzato al San Barnaba con Emma Gorlani (rappresentante d'istituto alla Consulta Provinciale), è coinciso con un dibattito che, nei giorni in cui gli alunni delle medie sono stati chiamati a compiere la loro «prima scelta di vita», è tornato attuale: che ruolo possono ritagliarsi gli studi classici nell'epoca della digitalizzazione?

La risposta non è univoca: lo stesso Vecchioni - «prima professore, poi cantante con un po' di fortuna e infine poeta» il suo profilo, parole dal protagonista stesso del pomeriggio - in un'altra lectio magistralis tenuta a Verona, aveva infatti parlato di uno scenario «vicino al baratro» e ciò è stato ricordato - con un sorriso ma allo stesso tempo con un po' di preoccupazione - anche dalla dirigente scolastica del liceo di Corso Magenta Elena Lazari; tuttavia Vecchioni, in questa circostanza, è parso molto più ottimista nel vo-

ler offrire ai tanti giovani presenti una prospettiva che restituisca sia senso a una scelta difficile, sia la voglia di sognare quando questa, «subito dopo la fine delle scuole superiori, sembra venir meno». Lo stesso professore ha raccontato «di avere ancora la convinzione che il mondo possa andar meglio: non lo vedrò, ma combattuto affinché qualcuno possa viverlo». La speranza «non è infatti un'illusione, è solo l'incipit di un libro bellissimo di cui pochi vedranno la fine». Non sono mancati anche i racconti della sua esperienza da professore di inizio anni '90: «Ho sempre amato un'illusione, l'inizio del percorso, momento in cui ricordavo sempre agli studenti di non aver fretta, perché pian piano ci saremmo arrivati: ho visto tanti studenti tranquilli, educatissimi, qualche ribelle ma amavo i ribelli».

E sul tema del giorno, Vecchioni non ha dubbi: «Se opti per gli studi con la finalità di arrivare subito a un lavoro, magari diventerai più ricco, ma sarai più arido, arrivando a fine giornata stressato, con il mal di testa e senza capire perché». Al Classico «farete ogni giorno iniezioni di bellezza» ha concluso. **F.Fan.**

Il question time a Palazzo Madama

Giorgetti «rassicura» sulla Corte tributaria di Brescia

• Il ministro ha risposto a una sollecitazione di Borghesi: «Il riordino sarà sottoposto al vaglio del Parlamento»

Mentre nei giorni scorsi Simona Bordonali (Lega), Giangiacomo Calovini (Fratelli d'Italia) e Maurizio Casasco (Forza Italia) hanno affrontato l'ipotesi di una chiusura della Corte di Giustizia tributaria direttamente con la presidente della Corte di Giustizia Tributaria, Carolina Lussana, per affrontare la que-

stione della riorganizzazione delle Corti e il futuro del tribunale di Brescia, il caso bresciano è arrivato al Senato con una question time presentata dal senatore bresciano della Lega Stefano Borghesi, capogruppo in commissione Finanze a Palazzo Madama. «Il riordino della geografia giudiziaria tributaria sarà oggetto di apposito provvedimento delegato sottoposto al vaglio parlamentare, nella predisposizione del quale il Governo terrà conto dei dati oggettivi e delle valutazioni che verranno prese-

nel quadro delle relative competenze dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria - ha spiegato Borghesi -. Bene ha fatto il ministro Giancarlo Giorgetti a chiarire in modo inequivocabile il reale stato delle cose soprattutto dopo che alcune notizie apparse sugli organi di stampa - prive di fondamento - avevano generato preoccupazione in diverse aree del Paese, in particolare nel bresciano. Ringrazio il ministro per aver specificato che le specificità territoriali saranno tenute nella giusta

Simona Bordonali (Lega), Giangiacomo Calovini (Fdl) e Maurizio Casasco (Fli) hanno incontrato la presidente della Corte di Giustizia Tributaria

considerazione.

Tutti i criteri elencati, che sono stati oggetto di studi e analisi ma che non hanno ancora prodotto nessuna decisione, vanno incontro alle nostre esigenze e rappresen-

tano le specificità territoriali che siamo sicuri che il Governo terrà conto nei decreti delegati che saranno poi posti all'attenzione del Parlamento: volumi di contenzioso, la posizione geografica, la presenza di collegamenti infrastrutturali che facilitano l'accesso ai servizi giudiziari saranno tra questi. Siamo convinti che l'Esecutivo farà una scelta giusta che riuscirà a garantire il diritto della tutela dei contribuenti riorganizzando e contemporaneamente con l'esigenza di razionalizzare e rendere più efficiente

questo sistema che oggi, a quanto pare, non è». La presidente Lussana aveva fornito dati concreti relativi ai carichi di lavoro dei tribunali lombardi, che hanno confermato il ruolo centrale di Brescia nella giustizia tributaria. È evidente come la chiusura del tribunale bresciano sarebbe quindi una scelta insensata e penalizzante per il territorio. L'obiettivo rimane chiaro: tutelare il tribunale di Brescia e garantire un'organizzazione della giustizia tributaria che rispetti le reali necessità dei cittadini. **Giu.S.**

LO STUDIO DI CISL LOMBARDIA PRESENTATO ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Scuola, insegnanti sull'orlo di una crisi

Una ricerca su un campione di circa 2mila persone conferma il disagio per chi lavora nel sistema istruzione

Dialogo difficile con le famiglie, strutture che necessitano di manutenzione e stipendi non adeguati: sei intervistati su dieci confermano di provare spesso o sempre una condizione di stress lavorativo

MONICA LUCIONI

Stress elevato, dialogo con le famiglie non sempre facile, burocrazia invadente, strutture che necessitano di manutenzione, stipendi non adeguati, precarietà, modesta considerazione sociale. Lavorare a scuola nel ruolo di insegnanti, è quasi una missione e spesso un percorso a ostacoli. A spiegarlo è una ricerca realizzata da BiblioLavoro, il Centro studi della Cisl Lombardia, presentata ieri nel Campus di Cremona dell'Università Cattolica. L'indagine ha coinvolto circa 2 mila iscritti al sindacato che hanno risposto alle 30 domande di un questionario. «Il quadro emerso è abbastanza preoccupante» ha commentato la segretaria generale della Cisl Scuola Monica Manfredini che ha poi spiegato: «Dalle interviste traspare un evidente disagio in chi opera nel sistema dell'istruzione, che si manifesta in una condizione di forte stress». Ed ha aggiunto: «Si avverte anche una certa sofferenza per la scarsa considerazione sociale di cui oggi gode la professione dell'insegnante, un tempo invece molto rispettata, che talvolta sfocia in episodi di bullismo e violenza». Le risposte alle interviste danno chiare indicazioni sulle richieste del settore e i possibili rimedi ai disagi: aumento degli stipendi - tra i più bassi in Europa -, soluzioni chiare al problema del precariato, miglioramento dell'organizzazione del lavoro cancellando gli eccessi burocratici, investimenti nelle strutture e nelle attrezzature. Il campione dell'indagine era rap-

presentato nell'85% da docenti, per il 14% da personale Ata (ausiliario, tecnico, amministrativo) e per l'1% da dirigenti scolastici. Le donne ascoltate sono state l'80%, l'età media è di 50,9 anni, gli under 36 l'8,2%. Quasi il 95% lavora in scuole statali, 1 su 2 ha un'anzianità lavorativa di oltre 20 anni. Il 61,2% è laureato. Il 31,7% degli intervistati lavora nella scuola secondaria di secondo grado, il 31,4% nelle primarie, il 21,3% nelle scuole secondarie di secondo grado ed il 15,1% in quelle dell'infanzia. Sia fra i docenti che fra il personale Ata oltre 2 su 10 sono precari.

Quasi 6 intervistati su 10 dichiarano di provare sempre o spesso una condizione di stress lavorativo le cui cause principali sono per il 57,6% il carico di lavoro eccessivo, per il 36,3% la mancanza di supporto da parte dei superiori, per il 30,2% le classi troppo numerose, per il 25,8% le relazioni difficili con i genitori e per il 25,5% le condizioni dell'ambiente di lavoro.

I più colpiti sembrano gli over 35 e quelli da più tempo nel ruolo. Questo disagio si traduce in sensazioni di esaurimento a fine giornata per oltre 9 su 10, in sintomi fisici come mal di testa, insonnia e tensione muscolare per circa 9 su 10, in effetti negativi sulla vita familiare per circa 9 su 10. Otto docenti su 10 denunciano poi perdita di motivazione, percezione d'isolamento e mancato supporto che in oltre 2 casi su 10 portano ad assenze dal lavoro. Oltre il 60% degli intervistati ritiene inoltre che il supporto della scuola nella gestione dello stress sia insufficiente o inesistente. Le

relazioni difficili con gli studenti sono indicate come causa di stress soprattutto dai docenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado con percentuali doppie rispetto a chi lavora nella scuola primaria e dell'infanzia.

Il 65,4% dei prof descrive invece positivamente il rapporto con i genitori degli studenti ma il 72,7% denuncia un'eccessiva protezione nei confronti dei figli il 39,8% lamenta la mancanza di rispetto per il ruolo dell'insegnante. Il 33,5% sottolinea invece la presenza di aspettative irrealistiche nel confronti della scuola.

Per quanto riguarda la situazione degli immobili il 42,5% di chi ha risposto al questionario giudica inadeguate le condizioni della propria scuola mentre il 21% lamenta scarsa pulizia ed il 18% sicurezza non adeguata.

La retribuzione inadeguata è l'elemento che rende poco allettante lavorare nella scuola per il 74,7% del personale. Pesano però anche la mancanza di prospettive di carriera (23,7%) e l'eccessiva precarietà (20,8%) che non è solo un fenomeno giovanile: quasi il 20% degli over 35, infatti, non ha un contratto a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



P' intervista

DS5345

DS5345

Vittorio Lodolo D'Oria

«Stare in cattedra è mestiere usurante L'80% di inabilità da malattie mentali»

Il medico esperto di burnout: «Nel '91 era il 30 per cento»



Futuro

E andrà solo a peggiorare
Bisogna prevenire e formare

■ Insegnare logora chi lo fa. Vittorio Lodolo D'Oria, è medico specialista, da trent'anni si occupa di malattie professionali degli insegnanti, oltre ad aver fatto parte a Milano della commissione per l'inabilità al lavoro nella scuola dal '92 al 2004. E non ha dubbi. Il malessere dei docenti è ancora ignorato e «non potrà andare che a peggiorare».

In che senso?

«Andrà a peggiorare velocemente. Pensi che nel '91 avevamo una percentuale di inidoneità lavorativa a Milano e provincia per cause di salute con diagnosi psichiatrica del 31%. Oggi sono all'80%. Le malattie professionali degli insegnanti sono psichiatriche ma vengono

ancora ignorate. È una professione con usura psicofisica. Un dato confermato a livello internazionale anche in Francia, Inghilterra, Germania e Stati Uniti. L'usura c'è a prescindere dal sistema scolastico adottato dai diversi Paesi e dal livello di insegnamento cioè dal tipo di scuola che sia materna o superiore. Abbiamo la medesima percentuale di patologie da usura psicofisica della professione».

Qual è il vero problema?

«È soprattutto nel rapporto esclusivo con l'utenza, cioè i ragazzi. Non esiste altra professione dove il rapporto con l'utenza sia così, cioè asimmetrico, coatto, intergenerazionale, per sei giorni la settimana per nove mesi all'anno, sempre con gli stessi utenti. E sempre da solo. Con una sorta di effetto Dorian Grey al contrario: ogni ciclo loro invecchiano e i ragazzi ringiovaniscono. Eppure siamo all'alba del terzo millennio e non sappiamo ancora quali sono le patologie degli insegnanti, perché non sono riconosciute».

Di «burnout», cioè lo stress logorante nella professione, ormai parliamo da tempo però.

«È un termine inglese che comprare per la prima volta nel gennaio 2022 nel manuale di diagnostica europeo. Come medico sono refrattario a parlare però di burnout così come di stress da lavoro correlato, mi sembrano parole buttate a ca-

saccio. Il mio studio sulla medicina del lavoro pubblicato nel 2004 contiene diagnosi psichiatriche fatte che dicono quanto la situazione sia davvero molto grave e vada presa di petto. Pensi che già nel 1979 proprio la Cisl aveva realizzato un'indagine su duemila insegnanti e il 33 per cento aveva dichiarato, allora di fare uso di psicofarmaci. Allora che dovevano essere prescritti non dal medico di base ma da uno specialista. Quanti saranno oggi?

Cosa va fatto?

«Intanto bisogna scavallare gli stereotipi popolari degli insegnanti. «Lavorano mezza giornata e fanno tre mesi di vacanza all'anno». Come? Raccolgendo i dati a livello nazionale, riconoscere istituzionalmente le patologie degli insegnanti che sono psichiatriche all'80 per cento. E poi informare e formare maestri e professori dei rischi che corrono. Infine fare una preparazione specifica anche ai dirigenti che hanno tantissime incombenze medico legali ma non sanno spesso rispondere a queste».

SerCop



Stress alto e stipendi bassi In crisi 6 insegnanti su 10

Indagine della Cisl in Lombardia. Difficoltà nei rapporti con genitori diventati iperprotettivi e troppa burocrazia

**La prima causa è il carico di lavoro eccessivo
E nove docenti su 10 finiscono la giornata
con mal di testa, insonnia, tensione muscolare**

Serena Coppetti

■ Alla domanda «quanto spesso senti di provare stress causato dal tuo lavoro» quasi 6 insegnanti su 10 hanno risposto senza esitazioni: la crocetta è finita sul «sempre/spesso». Sono gli insegnanti della Lombardia, stressati, caricati da troppo lavoro, schiacciati da un'eccessiva burocrazia (64,6%). Con le aggravanti: senza supporto da parte dei superiori (36,3%), con classi troppo numerose (30,2%), a cui si aggiungono relazioni difficili con genitori iperprotettivi (25,8%), in scuole dove la manutenzione è scarsa (52,2%). Per poi arrivare a fine mese e fare i conti con una busta «inadeguata» come sottoscrive il 74,7 per cento. La fotografia a tratti foschi più che in bianco e nero, è stata scattata dall'ultima ricerca di Cisl Scuola, presentata in occasione dell'VIII Congresso che si è tenuto ieri e che ha coinvolto circa 2 mila iscritti. Trenta le domande che vanno dal benessere a scuola all'organizzazione del lavoro passando per le relazioni con le famiglie. «Il quadro emerso dalla ricerca - ha commentato la segretaria generale della Cisl Scuola lombarda, Monica Manfredini - è abbastanza preoccupante. Dalle interviste traspare un evidente disagio in chi opera nel sistema dell'istruzione, che

si manifesta in una condizione di forte stress. Si avverte anche una certa sofferenza per la scarsa considerazione sociale di cui oggi gode la professione dell'insegnante, un tempo invece molto rispettata, che talvolta sfocia in episodi di bullismo e violenza». Guardando al futuro, «le risposte alle interviste sono chiare prosegue Manfredini - bisogna aumentare gli stipendi, che sono fra i più bassi in Europa; occorre risolvere il problema del precariato; va migliorata l'organizzazione del lavoro, appesantita dagli eccessi burocratici; si deve investire per ammodernare le strutture e le attrezzature. La scuola va riportata al centro del dibattito pubblico».

L'analisi ha preso in considerazione gli insegnanti con età media di 50,9 anni e un 8,2% di «giovani» intesi come under 36 con età media di 30,9 anni. 8 su 10 sono donne, così come d'altronde è nella realtà. Più della metà hanno una laurea magistrale, ma 2 su 10 sono precari anche se non sono neanche più giovanissimi, uno su due sta dietro una cattedra da oltre 20 anni. Ed è lì che sale, giorno dopo giorno, lo stress dato soprattutto da un eccessivo carico di lavoro (il 57,6%). Solo per un insegnante su 10 la causa è il rapporto con i ragazzi. Di fatto (6 su 10) non sentono il supporto della scuola, addirittura

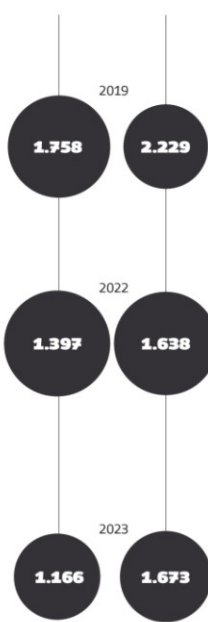
«inesistente» per 4 su 10. Il disagio poi ha il suo strascico anche una volta che si sono chiusi il portone della scuola alle spalle. Oltre 9 su 10 dicono di arrivare a fine giornata mentalmente esausti, con sintomi fisici che vanno dal mal di testa all'insonnia alla tensione muscolare, ma con effetti negativi anche sul work-life balance (circa 9 su 10), per poi arrivare a una perdita di motivazione (circa 8 su 10), in una diffusa percezione di isolamento e mancato supporto (8 su 10) e, in alcuni casi, a vedersi costretti anche ad assentarsi dal lavoro (oltre 2 su 10). Nonostante il 65,4% degli intervistati descriva positivamente il rapporto con i genitori degli studenti, più di 7 su 10 denunciano un'eccessiva protezione nei confronti dei figli, il 39,8% lamenta la mancanza di rispetto per il ruolo dell'insegnante e il 33,5% sottolinea la presenza di aspettative irrealistiche nei confronti della scuola. Dunque, perché la professione insegnante non attrae? Retribuzione inadeguata (motiva il 74,7%), carico di lavoro



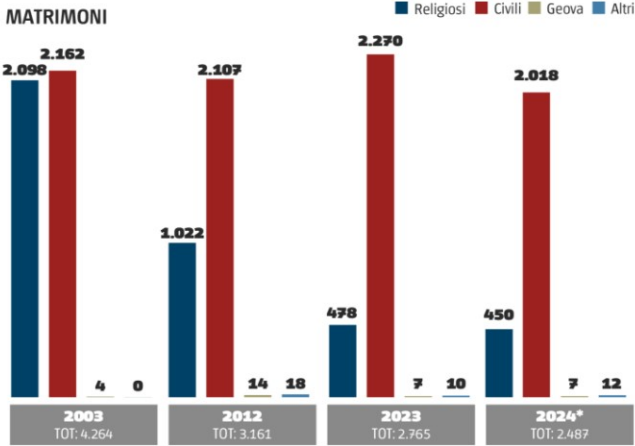
ro eccessivo (per il 49%), stress correlato (35,7%) e la carenza di riconoscimento sociale (33,4%). Ma pesano anche la mancanza di prospettive di carriera (23,7%) per finire con l'eccessiva precarietà (20,8%).

COME CAMBIA LA CITTÀ

SEPARAZIONI DIVORZI



MATRIMONI



UNIONI CIVILI



LE DIFFICOLTÀ TRA I BANCHI Lavorare nella scuola oggi è quasi una missione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS5345 - S.22363 - L.1673 - T.1673

LA RICERCA

DS5345

DS5345

“Noi, prof sotto scacco” In cattedra sale lo stress

Un sondaggio condotto dalla Cisl su un campione di docenti lombardi rivela che, tra loro, sei su dieci avvertono tensione elevata. Pesano burocrazia e pressing delle famiglie

Stress elevato per sei prof su dieci, ragazzi sempre più fragili e distratti dai telefoni, famiglie sempre più in pressing, burocrazia invadente anche per le cose banali oltre che per i progetti didattici, scuole che cadono a pezzi e sono anche insicure, stipendi bassi, precariato lungo, considerazione sociale bassa o nulla. Oggi lavorare a

scuola, soprattutto se si è insegnanti, è quasi una missione, un percorso ad ostacoli. Nove su dieci tornano a casa la sera provati, con sintomi fisici, dal mal di testa all'insonnia. La Cisl scuola della Lombardia ha fatto una ricerca coinvolgendo 2 mila insegnanti e tecnici. La scuola ne esce se non bocciata, gravemente insufficiente. E le interviste sul campo confermano il quadro sconcertante.

di Zita Dazzi • alle pagine 2 e 3

LA RICERCA CISL

Stressati, malpagati e bullizzati dai genitori la malattia dei docenti si chiama scuola

I risultati dell'indagine tra duemila operatori lombardi: il 90% si sente “esaurito” e ha malesseri fisici, per il 40% le famiglie non rispettano i professori

Spazi e attrezzature da bocciare per la metà degli intervistati e per il 20% gli edifici non sono nemmeno sicuri

A chi lavora nelle scuole, nella maggior parte dei casi, andrebbe fatto un monumento. Non è facile per nessuno occuparsi dei bambini e degli adolescenti, specie se non sono figli propri, e chi sceglie

questa professione o la prende come una missione, oppure come una gara a ostacoli. Il lavoro in effetti non è facile e i livelli di stress continuano ad aumentare. Lo dice anche una ricerca commissionata



dalla Cisl Scuola Lombardia, presentata ieri al congresso in corso anche oggi a Cremona al Campus Santa Monica dell'università Cattolica. L'indagine, realizzata da BiblioLavoro (il Centro studi della Cisl Lombardia) ha coinvolto circa duemila iscritti al sindacato, che hanno risposto ad un questionario con 30 domande. I risultati sono chiari e confermano problemi annessi, che man mano si aggravano: lo stress è elevato per sei insegnanti su dieci – specie quelli che vanno in classe da tanti anni o per i più giovani ancora precari –, il dialogo con le famiglie è a ostacoli, la burocrazia invadente, gli edifici scolastici ridotti a pezzi e senza manutenzione, ma anche stipendi non adeguati, precarietà, modesta considerazione sociale. Questo provoca in nove casi su dieci demotivazione, sensazione di isolamento, richieste di malattia,

Il campione è composto per l'85 per cento da docenti, il resto da personale Ata (tecnici, segretari e "bidelli") e per l'un per cento da dirigenti scolastici, tutti equamente distribuiti nei vari ordini e gradi del sistema istruzione. Otto su dieci sono donne, età media 50 anni, in oltre un caso su due laureati e con anzianità lavorativa di 20 o più anni, gli under 36 sono meno

di uno su dieci degli intervistati, il 95 per cento impiegati in scuole statali, anche se due su 10 sono precari.

I motivi per i quali i prof e gli Ata si sentono stressati sono chiari: carico di lavoro eccessivo (sei su dieci), la mancanza di supporto da parte dei superiori (36 per cento), classi troppo numerose (uno su tre), le relazioni difficili con i genitori (uno su quattro). I problemi quotidiani sono presto detti: per la maggior parte dei docenti il tema è la cattiva organizzazione del lavoro (40 per cento), l'eccessiva burocratizzazione (65 per cento), la carenza di personale e mancanza di risorse (27 per cento).

Così nove su dieci dei professori a fine giornata si sentono "esauriti", persino con sintomi fisici: circa 9 su 10 lamentano mal di testa, insonnia, tensione muscolare. Oltre il 60 per cento si sente anche poco supportato dal proprio dirigente, dall'istituzione scolastica. E se negli asili e nei primi anni delle elementari le cose ancora sono sostenibili, tutto peggiora man mano che gli alunni crescono d'età, quando le relazioni diventano difficili per le questioni tipiche dell'adolescenza. Ma il problema vero non sono i ragazzi, quanto i genitori: il 65 per cento descrive positiva-

mente il rapporto, ma tre su quattro dei docenti denunciano «un'eccessiva protezione nei confronti dei figli», quattro su dieci lamentano la mancanza di rispetto per il ruolo dell'insegnante, uno su tre dice che mamme e papà hanno pretese e aspettative «irrealistiche nei confronti della scuola».

Il *cahiers de doléances* è lungo e ovviamente parla anche delle condizioni critiche in cui versano gli edifici scolastici: circa la metà degli intervistati giudica inadeguate le condizioni di aule, laboratori, strumenti, gli spazi insufficienti, le attrezzature obsolete (33 per cento), ma in un caso su cinque le scuole sono giudicate anche sporche e insicure.

Non poteva mancare la questione dei salari – minimi da sempre – con fondi e investimenti risicati quale che sia il colore del governo in carica. Così, gli stipendi sono bassi per sette insegnanti su dieci, a fronte di un carico di lavoro eccessivo (49 per cento), stressante (36 per cento), poco riconosciuto (33 per cento), senza prospettive di carriera (uno su quattro) e precario per uno su cinque. Infatti, dice ancora la ricerca, quasi il 20 per cento degli over 35 non ha un contratto a tempo indeterminato.

– zita dazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

